



Scioperano i giornalisti Martedì 30 senza quotidiani

Lunedì 29 sciopero nazionale dei giornalisti, della carta stampata, radio e televisioni. Lo ha deciso ieri, con voto unanime, la Federazione nazionale della stampa (nella foto il segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo) per protestare contro il nuovo blocco della legge antitrust. Martedì scioperano per due ore anche i lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. Ieri si sono fermati i giornalisti di Repubblica. A palazzo Chigi vertice sulla Rai.

A PAGINA 4

Orlando agli studenti: «Continuerò a battermi»

Il giorno dopo le sue dimissioni da sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha fatto visita agli studenti della facoltà di Giurisprudenza occupata. Un appassionato dibattito si è svolto nell'aula magna, presente una folla di giovani. «La mia non è una resa - ha detto Orlando - faremo una linea di resistenza, nessuno si illuda di riuscire ad imporre ritorni al passato. Ci batteremo perché non tornino quei personaggi che ci hanno fatto vergognare di essere palermitani».

A PAGINA 5

Stop dal Csm ai magistrati iscritti alla massoneria

Un giudice iscritto alla massoneria non garantisce l'imparzialità e l'indipendenza indispensabili per svolgere il compito di magistrato. È questa di fatto la valutazione che deriva dal voto con cui ieri il Csm ha bocciato l'ex consigliere istruttore di Bologna Angelo Vella, candidato alla carica di presidente di sezione della Suprema corte di cassazione. Vella aveva ammesso di appartenere alla discussa loggia massonica bolognese Zamboni De Rolandis.

A PAGINA 10

Da oggi la pagina di «Tribuna congressuale»

Inizia oggi la pubblicazione della pagina di «Tribuna congressuale» curata dalla Commissione per il congresso. Essa avrà frequenza trisettimanale. In questo primo numero sei articoli: per la prima mozione Renzo Miroglio, Giovanni Borrello, Alessandro Cardulli; per la seconda Giuseppe Chiarante e Vincenzo Vita; per la terza Luigi Pestalozza. La prossima uscirà sabato. Il regolamento prevede la pubblicazione di testi che non superino le 90 righe di 58 battute.

A PAGINA 17

Editoriale

Ingessati fino al collo

MASSIMO D'ALEMA

Naturalmente ciò che è accaduto era prevedibile. Ma non per questo sarebbe giusto rinunciare se non allo stupore almeno all'indignazione. Avevamo appena finito di leggere l'accorata lettera alla Stampa con la quale Giuliano Amato spiegava all'amico Ernesto Galli della Loggia che le regole si cambiano in Parlamento e non coi referendum. E intanto, com'era da attendersi, il governo poneva la fiducia per impedire alla Camera di esprimersi sull'elezione diretta del sindaco.

Mal come in questo momento era apparso evidente il senso del patto di potere che imprigiona la politica italiana. Anzitutto l'oligarchia del camper vuole bloccare ogni possibile riforma della politica e delle istituzioni. È chiaro che ogni cambiamento che dia maggior potere ai cittadini, che favorisca il formarsi di alternative politiche e programmatiche, che riduca il peso degli apparati partitici e di potere, è visto come una minaccia per l'equilibrio esistente.

Si lavora invece a consolidare questo equilibrio e a trasformarlo in un vero e proprio regime. La direzione di marcia è quella di un adeguamento della società civile al sistema politico bloccato. Questo è il senso della normalizzazione, dell'attacco alla libertà di stampa, all'indipendenza della magistratura, alle autonomie locali. Il senso dell'operazione compiuta a Palermo. Su questa linea il vertice della Dc (con Craxi in subordine) ha trovato il sostegno dei grandi gruppi più aggressivi del capitalismo italiano; ha riorganizzato e rimesso in campo negli apparati, nella stampa, nell'economia i personaggi della trama piduista, ha spazzato via la stagione, sia pure velleitaria e confusa, della nuova statualità e del rinnovamento democristiano. Davvero non tira aria di riforme, grandi o piccole che siano.

Forlani e Andreotti non hanno mai fatto mistero della loro ostilità verso ipotesi di serie riforme delle istituzioni. D'altro canto è comprensibile che un uomo come l'on. Andreotti non abbia molto interesse a cambiare un sistema nel quale comanda da oltre quarant'anni. Si capisce meno l'arroco del Psi.

La forza d'attrazione del movimentismo socialista stava nel rifiuto del consociativismo e nell'idea di una «grande riforma» del sistema politico italiano. Pensino il decisionismo di Craxi ha avuto, per alcuni, un fascino ambivalente. Per anni il patto con la Dc è stato giustificato come un mezzo, per costruire una democrazia governante, oggi, contro i comunisti, in vista, domani, di un'alternativa alla Dc.

In realtà la spinta propulsiva del craxismo sembra essersi esaurita in mezzo al guado. Impantanati in un consociativismo subalterno e spartitorio con la peggiore Dc, i socialisti guardano con diffidenza ad ogni ipotesi di cambiamento.

La stessa idea del presidenzialismo viene agitata come una bandiera propagandistica, senza che neppure si sia mai tradotta in una proposta organica e coerente di riassetto costituzionale. C'è davvero da sperare, come ha detto Vittorio Foa, che i socialisti tornino a pensare e, agguerriti, abbiano il coraggio di guardare ad una nuova possibile stagione della politica italiana. Ma, per ora, i segni non sono incoraggianti.

Non stupisce che, in questo contesto, l'oligarchia dominante guardi con scarsa simpatia alla discussione che si è aperta nel Pci. C'è stato qualche convenevole d'obbligo all'inizio. Ma si deve constatare che sempre di più emerge una ostilità di fondo. Tanto più che si è compreso che la prospettiva non è quella della resa dell'opposizione comunista, ma, al contrario, la ricerca di un terreno più avanzato ed efficace di lotta per l'alternativa. E questo non piace. Al punto che si pensa persino alle elezioni anticipate anche per cercare di stroncare sul nascere un processo di rifondazione a sinistra.

Questo dà la misura del cinismo e della determinazione del gruppo di potere che oggi dirige il paese.

Ma anch'io penso che, come ha scritto Giovanni Ferrara, l'Italia sia più grande e migliore di quella che oggi comandano. E che essi compiano l'errore di sottovalutare la capacità di resistenza e di controffensiva democratica del paese. Lo si vede nelle università dov'è sorto intanto un movimento nuovo, autonomo che esprime grande maturità e forza. Il voto del Parlamento che ha bocciato la benedizione a Berlusconi ne è un segno. Così come lo è una volontà sempre più larga dei giornalisti di difendere la propria libertà e dignità.

È presto per pensare che i normalizzatori abbiano vinto la partita. Una sinistra che sappia rinnovarsi ed agire può ancora volgerla a suo favore.

L'area Zac lascia le cariche di partito. Forlani: «Ora per me tutto è più difficile» Occhetto alla Camera: «Sulla riforma elettorale un sopruso del governo al Parlamento»

Rivolta nella Dc De Mita e la sinistra si dimettono



Esplode la ribellione della sinistra dc. Al termine di una lunga riunione ha deciso di rispondere allo sgarbo di Palermo con le dimissioni da tutti gli incarichi di partito. E lancia anche un'ipotesi sul governo. Intanto, Andreotti è alle prese con la protesta straordinaria delle opposizioni di sinistra dopo la manovra ostruzionistica della fiducia dopo le riforme elettorali. «Un sopruso inaccettabile», denuncia Occhetto.

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La protesta è clamorosa, decisa da un'assemblea straordinaria dei deputati comunisti e della Sinistra indipendente: decine di brevi interventi si sono susseguiti nella notte (e continueranno stamane) per denunciare lo «scippo» delle prerogative del Parlamento compiuto dal governo facendo calare la mannaia del voto di fiducia sugli emendamenti elettorali alla legge sulle autonomie locali. Contro questo «sopruso», Occhetto vuol «mettere in allarme il paese». Ma nuove nubi si addensano sulla maggioranza, al punto da indurre Andreotti a rinviare il suo viaggio in Spagna. La sinistra dc ha deciso le dimissioni da tutti gli incarichi di partito. Sbaltono la porta il presidente De Mita, il vicesegretario Bodrato, quel pochi altri che ormai fungono da «copertura» a una «unità ipocrita». È la risposta allo sgarbo di Palermo, allo schiaffo di Milano, alla strafottenza del rifiuto di un chiarimento in Direzione. S'affaccia pure l'ipotesi di dimissioni nel governo «se non si fa una legge decente sul sistema radiotelevisivo e sull'editoria». Dice Bodrato: «Una crisi? Se ne preoccupi Andreotti». Forlani ascolta dal suo viceregno l'annuncio della ribellione, e risponde: «Ora per me la situazione diventa più difficile».

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 3

Mercantili affondati dall'Armata rossa. Ligaciov nella capitale azerbaigiana Mosca bombarda le navi dei ribelli Spezzato l'assedio al porto di Baku

Cannonate contro le navi mercantili che bloccavano il porto di Baku. L'esercito sovietico ha bombardato ieri i mercantili che impedivano alle navi da guerra di lasciare la capitale azera e che rappresentavano il quartiere generale della rivolta degli azerbaigiani. Mano dura dell'esercito con i dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale» che aveva lanciato un appello alla guerriglia: 43 militanti sono stati arrestati.

MARCELLO VILLARI SERGIO SERGI

MOSCA. L'esercito ha spezzato l'assedio al porto di Baku. La televisione sovietica ha annunciato ieri sera che il «blocco è stato tolto» e che nella zona del porto si è sparato. Si è trattato di una vera e propria azione di guerra, un bombardamento diretto contro la flotta petrolifera che impediva alle navi da guerra di lasciare Baku. I colpi di cannone hanno affondato una nave, ma alcune fonti riferiscono che quelle andate a picco sono molte di più. Alcuni mercantili sono riusciti a fuggire prendendo il largo. Non si hanno invece notizie su quante vittime ha provocato il bombardamento. Secondo l'uomo, questo francamente non me lo sarei mai aspettato. Un'interpretazione di questo genere significa non aver capito nulla delle ragioni per cui avevo accettato l'invito e addirittura non aver sentito quello che avevo detto.



Gli armeni assalgono l'ultimo treno in partenza da Baku per sfuggire agli attacchi degli azeri

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

Il senso della vita

GIANNA SCHELOTTO

Le drammatiche conseguenze che derivano da alcune nuove abitudini giovanili hanno creato interrogativi e allarmi anche a livello delle istituzioni. Ma c'è sempre il sospetto che certi interventi possano reintrodurre filosofie repressive che credevamo scomparse per sempre. Il pericolo di interventi indebiti e autoritari può essere scongiurato solo dalla capacità degli adulti di sopportare una certa dose di ansia, ma anche dalla loro lucidità nel valutare i reali pericoli delle situazioni. Non c'è dubbio che, libertari o no, bisognerà pure interrogarsi sul valore che i nostri ragazzi danno alla propria vita, trasformata in una specie di bene di consumo. Si è molto parlato, e forse a ragione, dell'ottuso egoismo degli anni 80. Ma per costruire le nuove solidarietà dei 90 bisognerà forse dare a tutti, giovani e no, un senso diverso della vita. Meglio viverla che consumarla.

A PAGINA 2

Un passo oltre il comunismo storico

NORBERTO BOBBIO

Mi è capitato spesso di leggere resoconti affrettati e scomposti di questo o quel mio intervento in pubblico ma che da autorevoli giornali mi si facesse dire che nell'incontro di Occhetto con alcuni intellettuali torinesi io mi fossi proposto di «suggerire» che il Partito comunista si chiamasse d'ora innanzi Partito dei diritti dell'uomo, questo francamente non me lo sarei mai aspettato. Un'interpretazione di questo genere significa non aver capito nulla delle ragioni per cui avevo accettato l'invito e addirittura non aver sentito quello che avevo detto.

Avevo cominciato col dire che non ero d'accordo con la troppo drastica divisione fra sì e no, perché la revisione del partito era cominciata a mio parere sin da quando aveva accettato in un primo tempo la democrazia e in un secondo tempo il pluralismo, e perciò stesso non era più di fatto un partito leninista, anche quando continuava a dichiararsi tale nei documenti ufficiali. La sostanza del mio

discorso è stata questa: contrariamente alle sue intenzioni il partito è stato un partito revisionista sin dal principio. Ora non si capisce perché di fronte al crollo dei regimi comunisti non debba fare un passo ulteriore, oltre il comunismo storico. Mantenere fede al comunismo ideale è un atteggiamento degno di rispetto da parte dei vecchi militanti, ma è diventato politicamente irrilevante. Ciò che oggi è in questione, precisavo, non è soltanto il comunismo ma anche in parte il socialismo. Forse che non sono stati chiamati paesi di socialismo reale i regimi socialisti? Forse che la definizione ufficiale di questi regimi da parte del Partito comunista italiano non è stata per anni «paesi socialisti con tratti liberali»? Non abbiamo l'impressione che le folle che hanno invaso le piazze di Praga, di Berlino, di Budapest, chiedono regimi liberali con

chieste che vengono da parte di coloro che sono interessati al mutamento? Sono tutte richieste di nuovi diritti, delle donne, dei giovani, degli anziani, dei malati, degli handicappati, dei carcerati, dei consumatori. Il problema ecologico non è forse tutto riducibile alla rivendicazione del diritto di non respirare aria inquinata? Il problema degli immigrati dal Terzo mondo non è essenzialmente un problema di diritti di cittadinanza, prima passiva e poi attiva?

Posto il problema in questi termini, ci si accorge che le risposte sono molto diverse secondo il tipo di diritti rivendicati. Molte di queste domande non hanno niente a che vedere con il comunismo e col socialismo nel loro significato storico. Alla richiesta di diritti di cittadinanza si risponde con l'allargamento della democrazia. A soddisfare la richiesta di diritti di libertà basta lo Stato regolatore (mi vie-

ne in mente lo Statuto dei lavoratori). Alla richiesta di maggiore uguaglianza o delle opportunità o di una più equa partecipazione al benessere generale, si risponde con politiche redistributive o con l'apprestare servizi pubblici possibilmente efficienti. Voglio dire in conclusione che, partendo dal punto di vista di una politica dei diritti, ci si rende conto che la risposta non può essere una sola: il comunismo, il collettivismo, le nazionalizzazioni, il socialismo. Le risposte sono tanto diverse quanto sono diverse le domande. E sono risposte ora liberali, ora democratiche, ora anche socialiste, secondo la natura delle diverse domande.

Concludendo, mi pare che se un posto per una sinistra ci debba essere questo dipende dal fatto che si allarghino gli orizzonti oltre il comunismo, oltre il socialismo, verso tutte quelle riforme che possono rendere sempre più completa la nostra democrazia. Ma l'importante è riflettere sulle cose e non sulle parole.

A PAGINA 16

Presentata una prima indagine sulla «febbre del sabato sera» Novemila giovani si confessano «Troppo alcool e corse folli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La morte del sabato sera. Una ricerca della regione Emilia-Romagna, condotta su novemila giovani di quelli che lo scorso dicembre hanno affollato il «Motor show», traccia uno spaccato del mondo dei «ragazzi da discoteca», che sempre più spesso restano vittime, nei fine-settimana, di incidenti stradali.

Del ragazzi intervistati, l'80 per cento ha tra i 15 e i 25 anni; l'80 per cento va in discoteca per incontrare gente, per cercare musica e avventure; il 57 per cento beve superalcolici; il 40 per cento percorre, per andare a ballare, anche trenta-cinquanta chilometri in

auto. L'80% dei ragazzi intervistati fa mattina sulla pista: poi brilli, preoccupati del rientro, guidano senza casco e cinture (il 51%), al volante di un'auto che nel 50 per cento dei casi appartiene al padre, e spesso - molto spesso - fanno le gare con gli amici.

La ricerca è stata presentata durante una maxifesta in una discoteca bolognese. Vi hanno partecipato giovani, artisti e piloti. Sulla base dei questionari, la regione imporrà un programma di collaborazione con le scuole. In cantiere, una proposta di legge che vieta la vendita di alcolici in tutti gli esercizi dell'Emilia-Romagna dalle 2 alle 7 del mattino.

A PAGINA 10

A PAGINA 10